



Viaggio nelle Foreste Sacre

Camaldoli, cuore spirituale delle Foreste Casentinesi, festeggia il suo primo millennio

di **Franco Locatelli e Nevio Agostini**
*Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte
Falterona e Campigna - Servizio Promozione,
Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura*

Il territorio del parco nazionale, come è noto, si distingue per la vastità e l'imponenza delle foreste che lo ricoprono ed è ricco di segni e testimonianze della presenza dell'uomo, molti dei quali legati alla spiritualità e alla religiosità di chi ha vissuto su queste montagne. Segni che coprono un lungo arco di tempo nel corso della storia: da quelli pagani del Lago degli Idoli sul Monte Falterona, risalenti al VI secolo a.C., a quelli cristiani dei monasteri e degli eremi di epoca medievale e, per finire, alle maestà e chiesette della civiltà appenninica, travolta dal fiume in piena del boom economico del secondo dopoguerra e dai cambiamenti sociali e storici degli ultimi 50 anni. L'antichissimo rapporto fra natura e spiritualità ha nelle Foreste Casentinesi un esempio perfetto di come gli uomini, in questo caso i monaci, abbiano trovato nel folto delle foreste, protetti e isolati dagli alberi secolari, il luogo ideale per la meditazione e la preghiera. Un luogo dal quale ricavavano anche da vivere, ma che avevano consapevolmente scelto soprattutto per vivere in maniera compiuta la loro esperienza cristiana. Il rapporto con le foreste e la natura, peraltro, è nato ancora prima di questi santi uomini, quando i boschi pagani erano popolati di creature mitologiche che accendevano la fantasia. In seguito il Cristianesimo vide il fiorire dei monasteri forestali e



IL SENTIERO DELLE FORESTE SACRE

Il connubio tra natura e spiritualità è il tema di un affascinante percorso a tappe che attraversa il parco, toccando i luoghi di maggiore interesse storico-spirituale: una proposta indirizzata ai visitatori più attenti e agli escursionisti che desiderano una differente chiave interpretativa del territorio, che consenta interessanti scoperte e piacevoli sensazioni. Il sentiero, che si sviluppa per un centinaio di chilometri quasi sempre su antichi sentieri, risale l'alta valle del Tramazzo, scende a San Benedetto, imbocca la meravigliosa valle dell'Acquacheta, passa in Toscana con il passo del Muraglione e si inoltra nella solitaria valle di Castagno d'Andrea. Da qui sale al Monte Falterona toccando luoghi pieni di storia e di leggende, come la Gorga nera, il Lago degli Idoli e le sorgenti dell'Arno. Dal Falterona si raggiunge il Monte Falco (1658 m), il più alto dell'Appennino toscano-romagnolo, con le sue preziose e delicate praterie di altitudine cosparse nella tarda primavera di straordinarie

fioriture. Dal passo della Calla inizia il tratto più suggestivo, nel mezzo delle millenarie Foreste Casentinesi, a fianco della Riserva Integrale di Sasso Fratino, per raggiungere Poggio Scali, dove il panorama spazia "dal mare schiavo al mare toscano" e verso sud si riconosce l'inconfondibile sagoma del Monte Penna della Verna, luogo d'arrivo del sentiero. Seguono l'eremo di Camaldoli, circondato dalla ciclopica muraglia di abeti bianchi, il monastero omonimo e la faticosa risalita alla riconquista della Grogana verso Prato alla Penna. Più avanti, lasciata alle spalle Badia Prataglia, paese degli artigiani del legno, si raggiungono il passo dei Mandrioli e lo storico passo Serra, antico valico della Via dei Romei e porta appenninica di accesso alla Valle Santa. Una lunga discesa conduce sul fondovalle, a Rimbocchi. Resta l'ultimo tratto: un'impennata verso il santuario attraverso la foresta monumentale della Verna e la storica mulattiera della "Beccia" sino al con-



NEVIO AGOSTINI



MARKO SACCHIETTI



FRANCO LUONTELLI

vento francescano, carico di spiritualità e meta del nostro pellegrinaggio. Il percorso, descritto e illustrato in un libro e un dvd, è suddiviso in sette tappe che, per gli escursionisti, saranno sette giornate in cui raramente incontreranno auto e centri abitati, ma attraverseranno il verde manto delle Foreste Casentinesi e, lontani dai rumori delle città, potranno ascoltare i suoni molto più piacevoli e rilassanti della natura: fruscii, gorgoglii, scricchiolii di passi, gocce di pioggia sulla chioma degli alberi... musica per le orecchie dei moderni viandanti!



Nelle pagine precedenti, un vecchio albero costellato di funghi a mensola e un sentiero tra i faggi e, sotto, uno scorcio del monastero di Camaldoli.

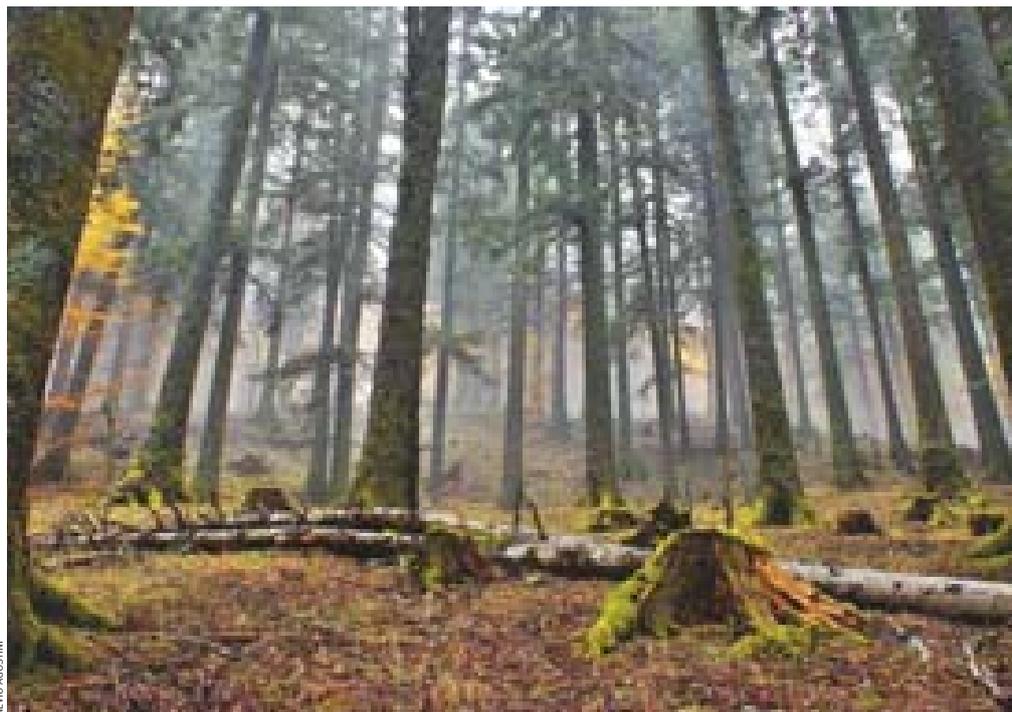
la natura venne vista come espressione concreta della grandezza di Dio e del suo amore per gli uomini. Questi territori divennero il luogo ideale per distaccarsi dalle cose terrene, nella costante tensione verso la spiritualità e il divino.

Anche l'uomo moderno, seppure distratto da mille cose e più materialista e disincantato di quello medievale, non può fare a meno di sorprendersi dell'imponenza e della sacralità della foresta, dei patriarchi ultracentenari di fronte ai quali non si può far altro che ammirarli ammutoliti. È questo il fascino eterno e immutabile delle Foreste Casentinesi, vera cattedrale naturale, dove le grandi dimensioni degli alberi che circondano chi vi si trova immerso ridimensionano, appunto, le vicende umane ed elevano il pensiero avvicinandolo al divino. Sono questi i luoghi che hanno attratto, in epoche diverse San Francesco e San Romualdo, fondatori del santuario de La Verna e dell'eremo di Camaldoli, i poli di maggior interesse storico-spirituale del parco.

Camaldoli, in particolare, uno dei centri monastici più noti di tutta Italia inca-



NEVIO AGOSTINI



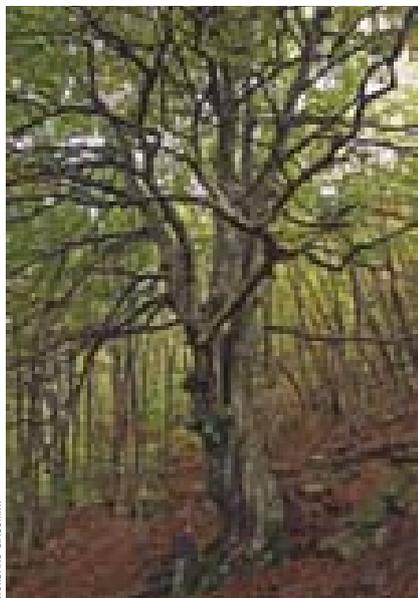
NEVIO AGOSTINI

Un suggestivo lembo di bosco di abete bianco nei pressi di Campagna.

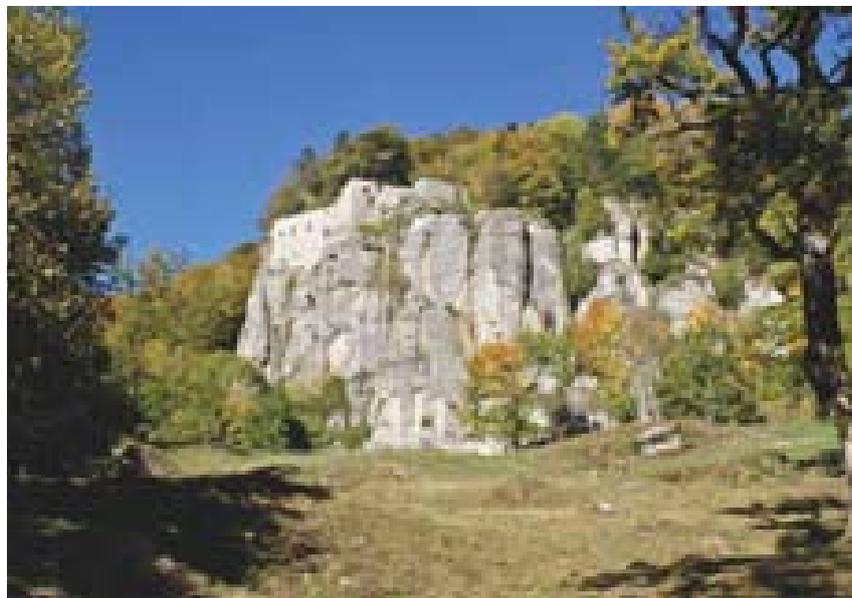
Il "Faggione del Tramazzo", nell'alta valle del torrente omonimo, a breve distanza da Tredozio, è uno dei "giganti" del parco, con i suoi 35 m di altezza e i suoi 5 m di circonferenza; a fianco, il "crudo sasso intra Tevero e Arno", come lo definisce Dante nel Paradiso, sul quale sorge il santuario de La Verna.

stonato nelle Foreste Casentinesi, l'anno prossimo festeggerà il millenario: il 1012, infatti, è la data in cui si colloca tradizionalmente la fondazione dell'eremo ad opera del ravennate Romualdo. L'evento testimonia l'antichità delle foreste e, nello specifico, la storia di questo ordine che ha un rapporto speciale con gli alberi, in particolare con gli abeti bianchi, che hanno tutelato la solitudine e il silenzio dei monaci e dai quali questi ultimi hanno attinto la loro aspirazione verso l'alto. La comunità monastica di Camaldoli sta predisponendo un programma di eventi religiosi e culturali che inizieranno il 7 febbraio 2012, giorno di apertura del Millenario, e si concluderanno nell'agosto 2013; nel medesimo periodo il parco nazionale potenzierà le attività e l'orario di apertura dei centri visita e degli uffici informazione di Badia Prataglia e Camaldoli (il programma sarà scaricabile nei siti www.parcforestecasentinesi.it e www.camaldoli.it)

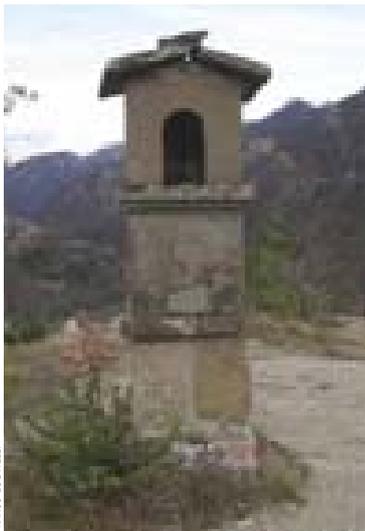
La Verna, l'altro centro di grande interesse storico e spirituale, è legato



GIORDANO GIACOMINI



GIORDANO GIACOMINI



FRANCO LOCATELLI



FRANCO LOCATELLI

Due maestà nel territorio di Bagno di Romagna: sopra, la maestà della Cialdella o del Raggio, situata lungo la mulattiera che dalla chiesa di Pietrapazza porta all'Eremo nuovo, e a fianco, la maestà Milanese a Ca' di Pasquino.

indissolubilmente alla figura di San Francesco ed è anch'esso ricco di 8 secoli di storia, oltre ad essere un simbolo luminoso del rapporto esemplare con la foresta, secondo la concezione che vede la terra come una madre che sostiene l'uomo e non deve pertanto essere depredata. Il santuario, costruito su un maestoso scoglio che appare quasi fuso con esso, è un luogo ricco di storia e spiritualità, ma anche di pregevoli opere d'arte, ed è circondato da magnifici boschi che si estendono sino alla cima del Monte Penna.

Il parco, tuttavia, è disseminato di tante altre testimonianze di una schietta e devota religiosità popolare (cappelle, maestà, via crucis, ecc.), che punteggiano i sentieri e raccontano di un passato, neanche tanto lontano, che ha conosciuto una forte

presenza dell'uomo. Segni che rimandano alla quotidianità di generazioni che hanno strappato a queste montagne di che vivere. Pugnì di case in luoghi improbabili che parlano di fatica e sacrifici. Testimonianze di un antico e consapevole rapporto tra uomo e natura che qui ha saputo trovare un profondo equilibrio.

CAMALDOLI: NATURA E CONTEMPLAZIONE



FRANCO LOCATELLI

La contemplazione, che include l'equilibrio fra "preghiera e lavoro" di benedettina memoria, costituisce l'apice del pensiero e del vivere umano e monastico. Il monaco non si estranea da ciò che lo circonda e lo protegge e lo consola. È così che il camaldolese, ritrovando se stesso nel suo *habitat* naturale, ritrova insieme e ridà vita e ordine alla sua foresta, prestando ad essa un servizio, che la renderà nello scorrere dei secoli un esempio, e nella visione e nella gestione, di come un'opera, uscita grezza dalle mani di Dio, affidata alle mani dell'uomo, possa fiorire e fruttificare fino a divenire dello stesso Dio la sua cattedrale e l'eremo all'interno come abside della medesima. Il rapporto singolare dei monaci con la natura in genere e circostante i loro eremi e monasteri in particolare, ha creato quei fenomeni che vanno sotto il nome di dendrologi, lapidari, bestiari, nelle cui pieghe i monaci ritrovano in *speculum* la loro dignità, la loro crescita spirituale, l'espressione in immagini delle loro virtù. È così che Rodolfo II (sec. XII), priore di Camaldoli, rileggeva il capitolo

41 del profeta Isaia, relativo alle sette piante del deserto, interpretandole simbolicamente, dove ad ogni pianta viene applicata una tappa del cammino ascetico-spirituale del monaco contemplativo. Al perpetuo ciclo delle stagioni entro le quali muoiono e rivivono piante e arbusti, erbe e fiori con l'espandersi nell'aere dei loro profumi fino alla fruttificazione, ebbene a questo processo della natura – dove agli inverni succedono primavere, estati ed autunni – il monaco associa i diversi passaggi liturgici che dall'avvento, tempo di attesa, conducono alla nascita del Salvatore, che dalla quaresima, tempo di riflessione e di revisione, conducono alla gioia della resurrezione. Questa è e resta punto di partenza e di arrivo dell'itinerario terreno del monaco camaldolese, non distratto più di tanto dalle cure del secolo, proiettato verso il compimento di una realtà, che oltrepassa giorni e stagioni per perdersi nell'immensità del Dio creatore, che tutto muove senza nulla perdere di tutto ciò che "buono" uscì all'inizio dei tempi dalla sua multiforme operosità.

La solitudine nella concezione camaldolese, erede della migliore tradizione orientale, non è punto di partenza ma di arrivo: non a caso le prime generazioni di monaci del Casentino guardarono al cenobio, dove ci si esercita nella obbedienza reciproca, il luogo preparatorio più naturale per poi affrontare l'ascesa all'eremo, che

dovrà essere definitiva. La *stabilitas loci*, che insieme alla *conversio morum* costituisce l'unica forma di professione del monaco benedettino, vuole essere la condizione per raggiungere con profitto e diletto la *stabilitas cordis*, punto di convergenza tra creatura e creatore, e di incontro del monaco con la natura che lo circonda e alla quale, nel tempo, ha dedicato le sue migliori energie e dalla quale ha attinto più di quanto non abbia ad essa dato. I Camaldolesi non hanno mai abitato sugli o dentro gli alberi alla maniera dei dendriti orientali, ma degli alberi della foresta si sono serviti quale clausura e a protezione della solitudine e del silenzio; dagli abeti hanno attinto la loro naturale aspirazione verso l'alto, illuminato dal calore del sole. I Camaldolesi non hanno mai

preso dimora su colonne alla maniera degli stiliti, sebbene conservino con cura e venerino una famosa reliquia che si ritiene donata ad Ambrogio Traversari nel 1439, in occasione del Concilio di Firenze, dal Patriarca Giuseppe: la calotta cranica di San Simone Stilita, incastonata entro una teca d'argento e con scritta in greco, l'una e l'altra risalenti al secolo X.

don Ugo Fossa
Congregazione Camaldolese
dell'Ordine S. Benedetto



Il brano è tratto da *Foreste Sacre*, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Giunti Editore, 2011.